

## ALCUNE CONSIDERAZIONI IN MERITO ALLA REVISIONE DELLA L.R.12/05<sup>1</sup>

### *Criticità emerse rispetto al ruolo, validità temporale e scala del Documento di Piano.*

**"Ruolo" del DP.** Ritengo che la componente operativa, sia sostanziale affinché il Documento di Piano non si trasformi in uno scenario strategico eccessivamente astratto e puramente formale. La progettualità di "porzioni" urbane strategiche, individuate nelle varie condizioni di degrado e/o di opportunità, quali "ambiti di rigenerazione/trasformazione", risulta componente fondamentale per pianificare sia gli assetti territoriali in chiave competitiva, sia per potenziare le dotazioni dei servizi e delle urbanizzazioni e sia per migliorare le prestazioni ambientali. Quella progettualità, peraltro indispensabile anche al fine di ri-assegnare un senso profondo e un ruolo sostanziale alla pianificazione, si misura proprio nella capacità di "tradurre" (purché dagli effetti giuridici chiaramente sanciti), riversare, assemblare la componente strutturale entro l'articolazione progettuale di alcune opportunità preziose di rigenerazione/trasformazione, quali nodi di un disegno strategico e lungimirante.

**Validità temporale del DP.** Per questo aspetto distinguerei la componente strategico-strutturale da quella operativa, quest'ultima anche in riferimento ad una programmazione temporale e selettiva di "trasformazioni realizzabili". Ritengo infatti che, in linea generale, un quadro strategico, strutturale credibile necessiti di tempi medio-lunghi per avere qualche possibilità di concretizzarsi; le modifiche sul territorio, quali esiti di strategie territoriali pianificate, sono riconoscibili solo nel tempo, con quel lento, incessante e molecolare cambiamento, con quel farsi lentamente visibile nella fisicità dei luoghi nonché percepibile nell'atteggiamento culturale rispetto ai luoghi stessi. Il quadro strategico ad ogni modo potrà sempre essere oggetto di possibili variazioni ed aggiornamenti, anche se non obbligatori entro brevi periodi. Da un punto di vista più pratico, aggiungerei il grande dispendio di tempo e risorse, (sempre più esigue), da parte delle Amministrazioni Pubbliche nel riprodurre quadri strategici dalle procedure complesse, per l'attivazione dei necessari percorsi partecipativi, multidisciplinari e multiscalari, di copianificazione. Viceversa, credo che aggiornare il quadro progettuale "operativo" delle "trasformazioni realizzabili" in tempi relativamente brevi risulti positivo soprattutto in presenza di pianificazioni ancora regolative più che negoziali (come si riporta in maniera chiara, e a mio parere veritiera, nella parte terminale del Contributo congressuale della Sezione Lombardia), poiché l'evoluzione socio-economica, tecnologica, culturale, politica della nostra civiltà globale è rapida e necessita di strumenti che siano capaci di affrontare le sfide in maniera adeguata ed agevole e capaci di intercettare le migliori opportunità di sviluppo qualitativo e di miglioramento prestazionale, pur conservando, se

---

<sup>1</sup> I primi punti trattati nel presente contributo prendono spunto dal Contributo congressuale della Sezione Lombardia

ritenuto dagli attori decisori, la coerenza con le finalità strategiche di Piano in precedenza condivise.

**Scala del DP.** Superare i limiti amministrativi risulta necessario per alcune finalità strategiche che acquistano senso solo se affrontate e coordinate entro logiche territoriali, quali le reti della mobilità, le reti tecnologiche, le reti ecologiche/idrografiche e della naturalità, i sistemi agrari produttivi, il sistema paesaggistico. Il sistema insediativo, tradizionalmente governato alla scala locale, merita oggi qualche riflessione ulteriore. Esito di fasi storiche di crescita e di espansioni massicce poco attente al consumo e alle ricadute rispetto alle risorse naturali (suolo, aria, acqua, energia, ecc.) il sistema insediativo si caratterizza per la sua disseminazione spesso disarticolata sul territorio, rispetto al quale non riesce a costituirne un principio ordinatore qualificante. Risulta quindi sempre più necessario pianificare uno scenario evolutivo su vasta scala che individui e tuteli le forme del costruito significative e le reciproche interconnessioni, anche spaziali, che tuteli i territori agro-naturali nella loro multifunzionalità, ma che insieme introduca gli obiettivi e i criteri strategici per l'evoluzione futura in chiave competitiva (quali nuovi impianti insediativi e infrastrutturali ad alto impatto, nuovi macro ambiti di sviluppo).

La scala della componente strategica ritengo che in realtà costituisca uno dei temi più complessi da trattare a livello teorico, perché a volte purtroppo a sistemi complessi di obiettivi e a scenari "dottrinali" eccellenti corrispondono esiti (soprattutto inerenti il loro sostanzarsi in pianificazioni "operative" e quindi concretamente modificative dei luoghi) deludenti e questo per un intreccio di fattori e meccanismi non sempre facilmente interpretabili, spiegabili e superabili. In linea generale strumenti di pianificazione territoriale strategici che rimandino cioè ad altri atti pianificatori ogni tipo di prescrizione cogente e ogni scelta progettuale con ricadute di tipo "operativo" o conformativo dei suoli, facilmente rischiano di diventare atti di riferimento astratti, (anche se scientificamente e approfonditamente formulati), e quindi dalle ricadute "locali" e conformative concrete eccessivamente vaghe perché, in realtà, essenzialmente discrezionali. Al contempo, pensare di eliminare l'aspetto strategico dagli strumenti locali, (esclusivamente operativi e regolativi), comporterebbe una forte limitazione di quel percorso partecipativo, aggregante e interpretativo delle identità locali, che rappresenta in fondo la leva maggiore per immaginare l'evoluzione dei luoghi in cui si vive, seppure da compiersi sinergicamente ai quadri estesi. In sintesi ritengo quindi che la pianificazione strutturale strategica vada mantenuta sia alla scala locale (immaginabile quale area metropolitana e unione di piccoli comuni) che alla scala vasta (regionale, esito di preventive procedure di co-pianificazione con enti di scala intermedia di ordine provinciale e settoriale), entro procedimenti che prevedano forme per l'integrazione degli strumenti stessi e chiaramente disciplinate da un sistema normativo di attribuzione delle relative competenze. Lo scenario strategico proposto a livello regionale dovrà contenere pertanto anche elementi

dispositivi, esplicitamente richiamati dalla normativa, atti al coordinamento, alle tutele e al sostanzinarsi di componenti progettuali, seppure limitate alle competenze di rango.

Un breve richiamo alle valutazioni ambientali. Penso rappresentino una innovazione ancora dagli ampi margini di miglioramento nell'ottica della sostenibilità delle singole trasformazioni urbane e territoriali, soprattutto laddove atti pregni di osservazioni, considerazioni, tabelle, numeri, informazioni, sapranno tradursi sempre più in elementi capaci di contribuire a migliorare concretamente i singoli contenuti progettuali e prestazionali riferiti alle "trasformazioni realizzabili"; ad esempio assegnando precisi compiti, sostanziali ed autorevoli, entro il labirinto delle competenze coinvolte (istituzionali, scientifiche, tecniche, ecc.). In riferimento al Piano dei Servizi, ritengo sia importante che mantenga la propria natura di atto autonomo, per rafforzarne la centralità all'interno della pianificazione urbanistica e territoriale e al fine di sollecitare maggiori attenzioni, promuovere maggiori impegni progettuali e procedurali da parte di competenze specialistiche, soprattutto in relazione all'attuale congiuntura economico-finanziaria e alle ridotte risorse economico-gestionali a livello comunale.

Infine vorrei aggiungere un breve richiamo sulla necessità di introdurre una nuova disciplina, organica e coerenzata rispetto al groviglio normativo attuale, capace anche di introdurre e promuovere il sostanzinarsi delle molteplici innovazioni culturali, tecnologiche e procedurali; in primo luogo in riferimento alla capacità di saper agire sapientemente sul **patrimonio costruito esistente** (manutenzione, riuso, recupero, rigenerazione, sostituzione), in relazione alle varie forme e categorie interpretative del degrado, a sfavore di sconsiderate pratiche aggressive del **patrimonio ambientale** (consumo del suolo, ma anche dell'energia, dell'acqua, del paesaggio, ecc.). La rigenerazione edilizia-urbana e il contenimento del "consumo di suolo" (ancora da definirsi normativamente in modo univoco), in fondo costituiscono due concetti chiave, caratterizzanti l'attuale scenario socio-economico e scientifico-culturale, per interpretare e affrontare medesimi temi, seppure con due approcci diversi. Spetta, a mio parere, alla pianificazione, il difficile compito di affrontare entrambi i concetti entro un unico disegno progettuale, fondato su rinnovati impianti analitici e dinamici della conoscenza, aperto ad apporti multidisciplinari e coerente con le politiche multisecolari. La tutela del ricco patrimonio naturale, paesaggistico, architettonico, storico-culturale, italiano finalmente da più parti riconosciuto quale bene inviolabile, irreversibile e quale risorsa prioritaria da mantenere e valorizzare, entro i processi competitivi per gli assetti alla scala planetaria, dovrà però costituire il tema conduttore delle trasformazioni future, anche laddove centrate sull'usato. In altre parole, ritengo che la distruzione delle proprie fonti di "ricchezza" per mitigare problemi contingenti è un'operazione miope e destinata nel migliore dei casi a spostare di poco il fallimento dell'intero sistema (fino a comprendere il tema della prevenzione dei rischi idrogeologici e sismici).

*Arch. Paola Molinelli*